

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2232

BRAIDENSE

MILANO

2985

I L
DEMETRIO

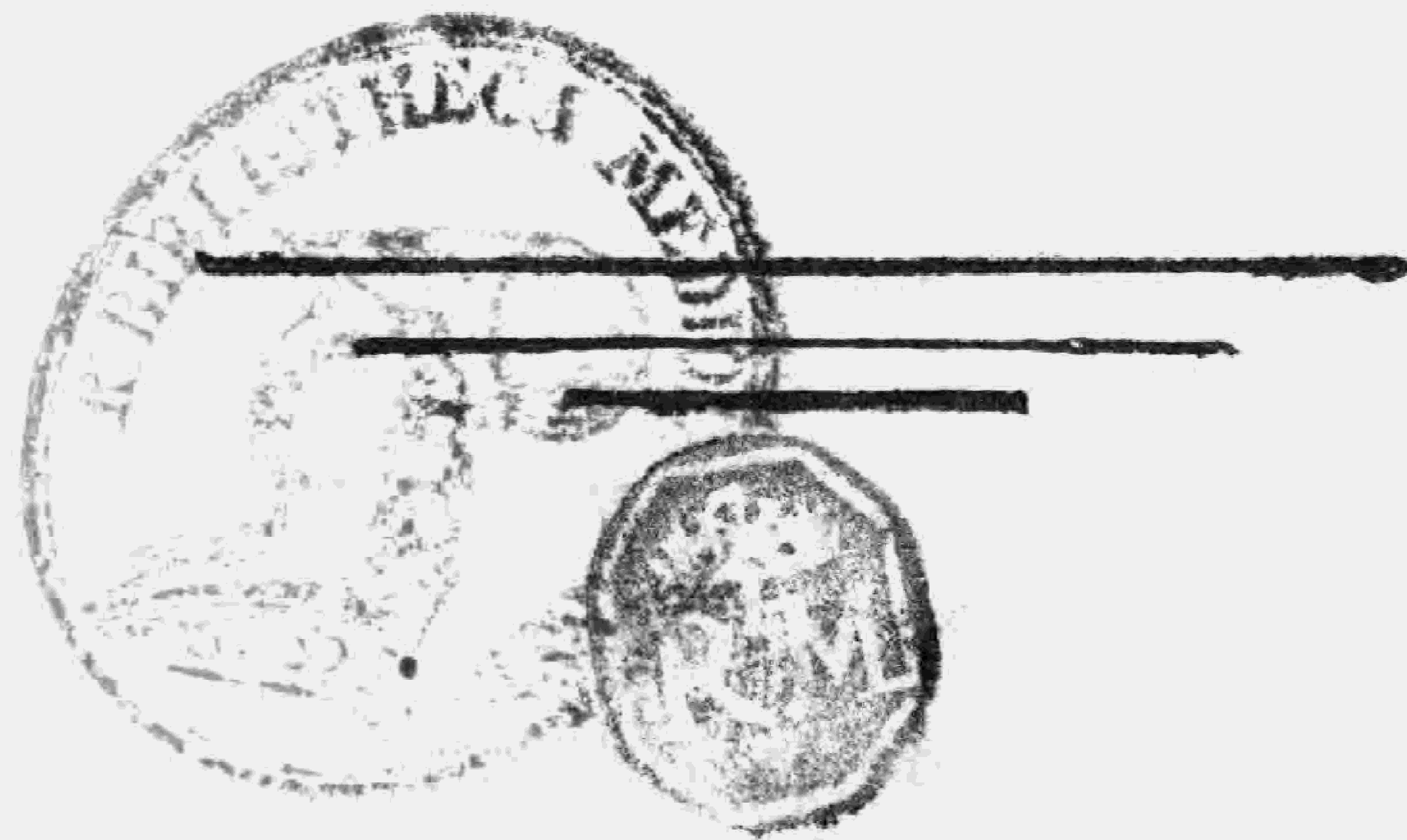
Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI

Nel nuovo Teatro delle GRAZIE
IN VICENZA

Nel Mese di Maggio MDCCXXXIV.

DEDICATO
ALLE DAME.



IN VICENZA.

2-8
118
17
Dramma

1877

1877

1877

1877

1877

ILLUSTRISIME SIGNORE

L'Unico oggetto di far comparire sopra queste Scene il presente Dramma è per ottenere un onesto divertimento, concesso pure dalle massime d' ogni saggio Governo, coll' Idea di sollevare lo Spirito al conseguimento delle virtù. Come queste formano l'ornamento più distinto delli vostri animi illustri, così benconviene che sia al vostro merito Dedicato. La scelta delli Personaggi che lo rappresentano sempre più lo rende meri-

4
tevole di vostra riverita Protezione, onde con fiducia potiamo prometterci quello di cui supplichiamo la vostra innata Gentilezza, il di cui maggior pregio è di diffondere sempre beneficenze. A questi forti motivi s'unisce il debito preciso di far spiccar in ogni incontro quella somma stima che si professa, come tributo ben giusto al vostro Sesso. Nel concedergli però il vostro Patrocinio mostrate quale sia la vostra brama, ed impegno per ogni virtuosa impresa; e nell'aggradire gl'atti del commune rispetto vi è più s'accrescerà l'obbligo delle devote proteste d'essere

Devotissimi Servitori.
N. N.

A chi

A chi Legge.

LA presente Drammatica composizione è del rinomato Sig. Pietro Metastasio Poeta di S. M. C. C. fatta per la Cesarea Corte; ma poi ridotta in cinque personaggi per uso del Teatro di Napoli, ed ora maggiormente abbreviata per quello di Vicenza; facendo noto al lettore, che se parte delle arie non le ritrova totalmente confacenti alle Scene, ciò adiviene per esser stato in arbitrio de virtuosi di riporcele a piacere, se bene cantate da loro in altri Drammi; tutto a cagione della ristrettezza del tempo, che non ha permesso di farvi apparir nuova musica. Vivi felice.

A 3

AR.

ARGOMENTO.

Demetrio Sotere Re di Siria scacciato dal proprio regno dall'usurpatore Alessandro Bala, morì esule fra i Creteni, che solo gli rimasero amici nell'avversa fortuna. Prima però della sua fuga consegnò bambino il picciolo Demetrio suo figlio a Fenicio, il più fedele fra i suoi vassalli, perchè lo conservasse all'opportunità della vendetta. Crebbe ignoto a se stesso il Principe Reale sotto il finto nome d'Alceste lungotempo fra le selve, dove la prudenza di Fenicio lo nascose alle ricerche del sudetto Alessandro, e poi in Seleucia appresso all'istesso Fenicio che fece destramente comparir e generosità di genio il debito della sua fede. Divenne in breve il creduto Alceste l'ammirazione del Regno; tal che fu sollevato a gradi considerabili nella Milizia dal suo nemico Alessandro, ed ardentemente amato da Cleonice figlia del medesimo, Principessa degna di Padre più generoso. Quando parve tempo all'attentissimo Fenicio cominciò a tentar l'animo de' Vassalli, facendo destramente spargere nel popolo, che il giovane Demetrio viveva sconosciuto. A questa fama che dilatossi in un momento, i Creteni si dichiararono difensori del legittimo Principe. Ed Alessandro per estinguer l'incendio prima che fosse maggiore, tentò debellarli, ma fu da loro vinto ed ucciso. In questa pugna ritrovossi Alceste per necessità del suo grado militare, nè per qualche tempo si ebbe

7
ebbe in Seleucia più notizia di lui. Onde la morte d' Alessandro tanto desiderata da Fenicio avvenne in tempo inopportuno a' suoi disegni, sì perchè Alceste non era in Seleucia, come perchè conobbe in tale occasione, che l'ambizione de' Grandi (de quali ciascuno aspirava alla Corona) avrebbe fatto passar per impostore il legittimo erede. Perciò sospirandone il ritorno, e sollecitando occultamente il soccorso de' Creteni, sospese la pubblicazione del suo segreto. Intanto si convenne fra i pretensori, che la Principessa Cleonice, da loro riconosciuta per Regina, eleggesse fra loro uno sposo. Questa differenzia lungamente la scelta sotto vari pretesti per attendere la venuta d'Alceste; il quale opportunamente ritorna, quando l'afflitta Regina era sul punto d'eleggere. Quindi per vari accidenti scoperto in Alceste il vero Demetrio, ricupera la corona paterna.

La Scena è in Seleucia.

Mutazioni di Scene.

A T T O P R I M O .

Luogo Magnifico con Trono da un lato. Sedili in faccia al suddetto trono per li Grandi del Regno.

Giardino interno del Palazzo reale.

A T T O S E C O N D O .

Camera.

Galeria con sedie.

A T T O T E R Z O .

Portico della Reggia corrispondente alle sponde del Mare.

Appartamenti terreni di Fenicio dentro la Reggia.

Gran Tempio dedicato al Sole con ara, e simulacro del medesimo nel mezzo, e trono da un lato.

LE SCENE Sono d' invenzione, e direzione del Sig. Francesco Zanchi.

GLI ABITI Sono del Signor Natale Canciani.

AT.

A T T O R I :

CLEONICE Regina di Siria amante di Alceste.

La Sig. Lucia Facchinelli.

BARSENE Confidente di Cleonice.

La Sig. Catterina Giorgi.

ALCESTE, che poi si scopre Demetrio Re di Siria.

Il Sig. Carlo Broschi detto Farinello. Virtuoso di Camera di S. M. C. C.

FENICIO Grande del Regno tutore d' Alceste.

Il Sig. Filippo Giorgi.

OLINTO Figlio di Fenicio Grande del Regno.

Il Sig. Francesco Bilanzoni.

A S

LA

L A M U S I C A .

Delli recitativi , e delle arie contrassegnate con una stella , sono del Signor Francesco Araia Maestro di Cappella Napolitano.

L I B A L L I .

Sono d' invenzione , e direzione del Sig. Francesco Aquilante.

ATTO

A T T O

P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Luogo magnifico con Trono da un Lato. Sedili in faccia al sudetto Trono per li Grandi del Regno.

Cleonice preceduta dai Grandi del Regno, e seguita da Olinto. Guardie, e popolo.

Coro. **O**gni Nume, ed ogni Diva
Sia presente al gran momento,
Che palesa il nostro Rè.
Venga Giove, ed abbia a lato
Gli altri Dei, la sorte, e il Fato,
Ma non abbia in questa riva
I suoi Fulmini con sè.

Ogni ec.

Cleonice servita da Olinto va in Trono a sedere.

Cleo. Basta. Olinto non più.
Si sceglierà lo sposo.
Il Rè si sceglierà.

Siede sul Trono.

Oli. Dal tuo labbro, o Regina, il suo Monarca

A 6 La

La Siria tutta impaziente attende.
Risolvi ognuno il gran momento affretta
Col silenzio modesto.

Cl. Sedete (oh Dei, che gran momēto è questo!)
siedono Olinto, e gli altri Grandi.

Oli. (Vedrem che fia.)

Cleo. Voi m'inalzaste al trono:

Son grata al vostro amor: ma troppo è il peso
Che uniste al dono. E chi fra tanti eguali
Di meriti, e di natali
Incerto non faria? Ne miei pensieri
Dubbiafa irrisolta, or questo, or quello
Ricuso, eleggo, e mille faccio, e mille
Cangiamenti in un'ora.

A sceglier vengo, e sono incerta ancora.

Oli. Incerta ancor, trascorso

Il giro di tre Lune? in questa guisa
Cleonice potrai

Prometter sempre, e non risolver mai.

Cle. (Che audace cor!)

Oli. Odi Regina: il zelo

E' giusto in me favella. ancor delusa
S'oggi resta la Siria, io non sò dirti
Dove giunger potrebbe
L'intolleranza sua.

Cle. Non più minaccie

Non più tumulti. Io sceglierò... ma viene
Frettoloso Fenicio. a noi che porta?

S C E N A II.

Fenicio, Alceste.

Fi. **R**egina, in questo punto
Sovra picciolo legno Alceste è giūto.

Cle.

Cle. (Num!!) e fia vero! ove si trova?

Fen. Il vidi

Io da lungi approdar. corsi veloce

A te... ma già ne viene.

Cle. Fenicio, Olinto.. (ah ch'io mi perdo) andate
s'alza dal trono, e seco tutti.

L'amico ad abbracciar che s'avvicina.

(Io quasi mi scordai d'esser regina.)

torna a sedere..

Fenicio s'incamina per girne ad in-
contrare Alceste.

Fen. (Per l'arrivo bramato il cor respira.)

Oli. (Arrivo inopportuno!)

Cle. (Ecco il mio bene.)

verso Alceste, che s'avvicina.

(Tu palpiti, o cor mio.)

(Che riconosci, oh Dio, le tue catene.)

Alc. Pur mi concede il fato

Il piacer sospirato

Di trovarmi a tuoi piedi, o mia Regina.

Felice me se ancora,

Fra le cure del regno

D'un regio sguardo il mio tributo è degno.

Cle. E privata, e sovrana

L'istessa Cleonice in me ritrovi.

O quanto, Alceste, o quanto

Atteso giungi, e sospirato, e pianto.

Fen. (Torno a sperar.)

Cle. Ma qual disastro a noi

Si gran tempo ti tolse?

Oli. (O sofferenza!)

Alc. Sai che la mia partenza

Col Re tuo Genitor...

Oli. Sappiamo Alceste

La

La pugna, le tempeste,
Di lui la morte, le vicende...

Cle. Il resto
Dunque giovi ascoltar. Siegui.

Oli. (Che pena!)

Alc. Al cader d'Alessandro in noi l'ardire
Tutto mancò. Già le nemiche squadre
Balzan su i nostri legni: orrido scempio
Si fa de' vinti: io sfortunato avanzo
Di perdite sì grandi, odiando il giorno
Su la scomposta Prora
D'infranta Nave, a mille strali esposto
Lungamente pugnai finche versando
Da cento parti il sangue,
Perdei l'uso de' sensi, e caddi esangue.

Cle. (Mi fa pietà.)

Alc. Quindi in balia dell'onde
Quanto errai non sò dirti. aprendo il ciglio
Il lacero Naviglio
Sò che piu non rividi. In rozzo letto
Sotto rustico tetto io mi trovai,
Ingombre le pareti
Eran di Nasse, e reti; e curvo, e bianco
Pietoso pescator mi stava al fianco.

Cle. Ma in qual terra giungesti?

Alc. In Creta; ed era
Cretense il Pescator. Questi sul lido
Mi trovò semivivo: al proprio albergo
Pietoso mi portò: ristoro al seno
Dittamo alle ferite,
Sollecito apprestò: questi provide
Dopo lungo foggiorno
Di quel picciolo legno il mio ritorno.

Fen. Oh strani eventi!

Oli.

Oli. Al fine

L'istoria terminò. tempo farebbe...

Cle. T'intendo, Olinto, io sceglierò lo sposo.
Ciascun sieda, e m'ascolti.

Fenic. Olin. e gli altri Grandi siedono.

Alc. (Io ritornai.)

(Opportuno alla scelta.)

Alc. volendo sedere è impedito da Olin.

Oli. Olà che fai?

Alc. Servo al cenno real.

Oli. Come? al mio fianco

Vedrà la Siria un vil pastore affiso?

Alc. La Siria ha già diviso
Alceste dal pastor. depose Alceste
Tutto l'esser primiero,
Allor che di Pastor si fè guerriero.

Oli. Ma in quelle vene ancora
Scorre l'ignobil sangue.

Alc. In queste vene

Tutto si rinovò: tutto il cangiai
Quando in vostra difesa io lo versai.

Oli. Ma qual de' tuoi maggiori

A tant'oltre aspirar t'apri la strada?

Alc. Il mio cor, la mia destra, e la mia spada.

Oli. Dunque...

Fen. Eh taci una volta.

Oli. Almen si sappia

La chiarezza qual'è degl'Avi sui.

Fen. Finisce in te quando comincia in lui.

Cle. Non più; nel mio comando,
Si nobilita Alceste.

Oli. In questo loco

Solo a i gradi supremi

Di feder è permesso.

Cle.

Cle. E ben. Alceste
Sieda Duce dell'Armi,
Del Sigillo real sieda custode.

Ti basta Olinto? *Alc. siede, ed Oli. s'alza*
Oli. Ah! questo è troppo! a lui
Dona te stessa ancor. conosce ognuno
Dove giunger tu brami.

Fen. In questa guisa
Temerario rispondi? al braccio mio
Lascia il peso, o Regina
Di punir quell'audace.

Cle. A i meriti tuoi,
All'inesperta età tutto perdono,
Ma taccia in avvenir.

Fen. Siedi, e raffrena
Tacendo almeno il violento ingegno.

Udisti? *ad Oli.*
Oli. Ubbidirò. (fremo di sdegno.)

Torna a sedere

Cle. Scelsi già nel mio cor; ma pria che faccia
Palese il mio pensiero, un'altra io bramo
Sicurezza da voi. Giuri ciascuno
Di tolerar del nuovo Rè l'impero,
Sia di Siria, o straniero,
O sia di chiaro, o sia di sangue oscuro.

Oli. (Come tacer!) *ad Oli.*

Fen. Su la mia fè lo giuro.

Cle. Siegui Olinto.

Fen. Non parli?

Oli. Lasciatemi tacer.

Cle. Forse ricusi?

Oli. Io n'ho ragion. ne solo

M'appongo al giuramento. altri vi sono...

Cle. E ben. su questo trono *s'alza dal trono, e*
feco tutti. *Regni*

Regni chi vuole. Io d'un servile impero
Non voglio il peso.

Fen. Eh non curar di pochi
Il contrasto, o Regina, in faccia a tanti
Rispettosi vassalli.

Cle. In faccia mia
L'ardir di pochi io tolerar non deggio.

Scende dal Trono.

Libero il gran consiglio
L'affar decida. O senza legge alcuna
Sceglie mi lasci, o soffra
Cheda quel Soglio, ove richiesta, ascesi
Volontaria discenda. Almen privata
Disporrò del cor mio. Volger gli affetti
Almen potrò dove più il genio inclina,
Ed allor crederò d'esser Regina.

* Frena quel labbro altero *ad Oli.*
Che la Sovrana io sono.

Verrà lo sposo al trono.
(Ma l'amor mio sincero.) *ad Alc.*

(Serbo costante a tè.)
Quello che Rè desio, *ad Oli.*

Oggi sì sì vedrai.
(E a te giammai -- cor mio) *ad Alc.*

(Non mancherò di fè.) Frena ec.
parte seguita dai Grandi, e dalle Guardie.

S C E N A III.

*Fenicio, Olinto, ed Alceste.**Fen.* Così de'tuoi trasporti
Sempre arrossir degg'io?*Oli.* Ma padre, io soffro
Ingiustizia da te. Potresti al Soglio
Innalzarmi, e m'opprimi?*Fen.* Aurebbe in vero
La Siria un degno Rè. torbido audace.
Violento. inquieto...*Oli.* Il caro Alceste
Saria placido, umile,
Generoso, prudente... ah! chi d'un Padre
Gli affetti ad acquistar l'arte m'addita?*Fen.* Vuoi gli affetti d'un padre? Alceste imita.
Vedi se grato io sono,
Se tu sapesti mai,
Piu generoso dono
Dall'amor mio sperar.
Se giusto sei vedrai
Che dir più non poss'io,
A chi del sangue mio,
L'onor sà meritare. *Vedi ec.*

S C E N A IV.

*Olinto, ed Alceste.**Oli.* Nelle tue scuole il padre
Vuol ch'io virtude apprenda. E ben
Comincia ad erudirmi. *(Alceste.)**Alc.* Signor, quei detti amari
Soffro solo da te. Senza periglio
Tutto può dir chi di Fenicio è figlio.
Olinto, addio. piu cimentar non voglio.
La sofferenza mia. tu scherzi meco,
M'infulti, mi deridi,
E del rispetto mio troppo ti fidi.* Scherza il Nocchier talora
Con l'aura che si desta,
Ma poi divien tempestar
Che impallidir lo fa.
Non cura il Pellegrino
Picciola nuvoletta,
Ma quando men l'aspetta,
Quella tuonando vâ.
Scherza ec.

S C E N A V.

*Olinto solo.**C*Hi di costui l'oscura
Origine ignorasse, a i detti alteri
Di Pelope, e d'Alcide
Progenie il crederebbe. E pur'ad onta
Del rustico natale
Alceste per Olinto è un gran rivale.
Da

Da più venti combattuta,
 Aggitata da procella,
 Senza guida, e senza stella,
 Nave sono in mezzo al mar.
 E lasciata in abbandono,
 Disperata di soccorso,
 Ho perduto il vero corso,
 Già vicina a naufragar. Daec.

S C E N A VI.

Giardino interno del Palazzo Reale.

Cleonice, Barsene, poi Fenicio.

Cle. **D**unque perch'io l'adoro, (mico?)
 Tutto il mondo d'Alceste oggi è ne-
 Questo contrasto appunto
 Più impegna l'amor mio.

Bars. Ma in questo istante
 Forse il Consiglio a tuo favor decise,
 Che giova innanzi tempo . . .

Cle. Eh ch'io conosco
 Dell'invidia il poter. Forse a quest'ora
 Terminai di regnar. Ma non per questo
 Misera mi farà l'altrui livore.
 E' un gran regno per me d'Alceste il core.

Bars. (Oh gelosia!)

Cle. Decise
 Il Consiglio, o Fenicio.

verso Fenicio che sopraggiunge

Fen. Appunto. arbitra sei
 Di sollevar qual più ti piace al Trono.
 Il tuo voler sovrano

In

In qualunque si scelga
 Di chiara stirpe, e di progenie oscura,
 Ciascuno adorerà, ciascuno il giura.

Cle. Come? in sì brevi istanti
 Si da prima diversi?

Fen. Ah tu non sai
 Quanta fede è ne'tuoi. nel gran confesso
 Tutta si palesò.

Bars. (Infelice amor mio!)

Cle. Vanne al Consiglio,
 Riporta i sensi miei. Di che il mio core
 A tai prove d'amore
 Insensibil non è. Che fia mia cura
 Che non si penta il Regno
 Di sua fiducia in me; che grata io sono.

Fen. (Ecco in Alceste il vero Erede al trono.)

Bars. Vedi come la sorte
 I tuoi voti seconda. Ecco appagato
 Appieno il tuo desio:
 Ecco finito ogni tormento.

Cle. Oh Dio!

Bars. Tu sospiri? io non vedo
 Ragion di sospirar: l'amato bene
 In questo punto acquisti, e ancor non fai
 Le luci serenar torbide, e meste?

Cle. Cara Barsene, ora ho perduto Alceste.

Bars. Come perduto?

Cle. E vuoi,
 Che siano i miei vassalli
 Di me più generosi? il genio mio
 Sarà dunque misura
 De i meriti altrui? senza curar di tanti
 Il sangue illustre, io porterò sul trono
 Un pastorello a regular l'impero?

Con

Con qual cor? cō qual fronte? ah nō fia vero
La gloria mia mi configliò fin'ora
L'invidia a superar; ma quella oppressa
Or mi consiglia a superar me stessa.

Bars. Alceste che dirà?

Cle. Se m'ama Alceste
Amerà la mia gloria: andrà superbo,
Che la sua Cleonice
Si distingua così co' i propri vanti
Dalla schiera volgar degli altri amanti.

Bars. Non sò se in faccia a lui
Ragionerai così.

Cle. Questo cimento
Amica io fuggirò. Non sò se avrai
Virtù di superarmi. E' troppo avezzo
Ad amarlo il mio cor. Se vincer voglio,
Non veder più quel volto a me conviene.

S C E N A VII.

Alceste, e sudetti.

Bars. **M**A Alceste a te ne viene.

Cle. Oh Dio Barsene.

Bars. Or tempo è di costanza.

Cle. (Resisti anima mia.)

Alc. Senza riguardi
La mia bella Regina
D'appresso vagheggiar posso una volta?
Posso dirti che mai
Pace non ritrovai da te lontano.
Posso dirti che sei
Solo de pensier miei cura gradita.
Il mio ben, la mia gloria, e la mia vita.

Cle.

Cle. Deh non parlar così.

Alc. Come? uno sfogo
Dell'amor mio verace
Che ti piacque altre volte, oggi ti spiace?
In questa guisa, oh Dio,
L'istessa Cleonice in te ritrovo?
Son'io quello che tanto
Atteso giunge, e sospirato, e pianto?

Cle. (Che pena?)

Alc. Intendo, intendo.
Bastò la lontananza
Di poche Lune a ricoprir di gelo
Di due lustri l'amor.

Cle. Volesse il Cielo.

Alc. Volesse il Ciel? qual colpa?
Qual demerito è in me? s'io mai t'offesi
Mi rito!ga il destin quanto mi diede
La tua prodiga man. Sempre sdegnati
Sian per me quei begli occhi
Arbitri del mio cor, del viver mio.
Guardami. parla.

Cle. (Ah non resisto. addio.)

parte.

S C E N A VIII.

Alceste, e Barsene.

Al. **N**Umi, che avvène mai? quei dubbi ac-
 Quel pallor, quei sospiri, (centi,
 Mi fanno palpitar. qual'è Barsene
 La cagion di sì strano
 Cangiamento improvviso? è invidia altrui?
 E' ingiustizia degli astri? è colpa mia?

Bars. Le smanie del tuo core
 Mi fan pietà. forse d'un'altra amante
 Più felice faresti.

Alc. Ah! giunga prima
 L'ultimo de' miei giorni. Io voglio amarla
 A prezzo ancor di non trovar mai pace;
 Che più soffrir mi piace
 Per la mia Cleonice ogni tormento,
 Che per mille bellezze esser contento.

Bars. Rendi pago il tuo cor chi mai te'l vieta?
 (Infelice amor mio soffri, e t'accheta.)

Sò che godendo vai
 Del fiero tuo tormento.
 (Ma lieto non farai,)
 (Ma non farai contento.)
 Serba costante il cor.
 (Nelle sventure estreme,)
 (Noi piangeremo insieme.)
 Lieto a godere aspetta.
 (Ma no'l sperare ancor.) So ec.

S C E N A IX.

Alceste solo.

Dolcissima speranza,
 Speranza esca de cori, aura d'amore.
 Con troppo dolce invito
 M'avvivi il petto, e mi dilati il core.
 Tu dell'amato oggetto
 Con un dolce pensier già già m'additi
 Il desiato acquisto. O amica stella,
 Che di Vener nel Ciel vaga scintilli,
 Se mai casto desio
 D'Amor vedesti abbi pietà del mio.

Navigante che sol spera
 Di toccar l'amata terra
 Se il suo legno a forte afferra,
 Quella spiaggia lusinghiera,
 Si conforta, si ristora.
 Tal son'io nel mar d'amore
 Che trovai la mia speranza,
 Sol di speme pieno il core
 Si contenta, s'innamora.

Navigante ec.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria.

Alceste, ed Olinto.

Alc. E Tu per qual ragione
Mi contēdi l'ingresso al regio piede?
Necessario è ch'io vada. *in atto di partire*

Oli. Andar non lice.

La Regina lo vieta. Olinto il dice.

Alc. Nò; perdonami Olinto; io non ti credo.

Oli. E ardisci dubitar de i detti miei?

Alc. Ed è vero il divieto?

Oli. Pur troppo è ver.

Alc. Deh per pietade Olinto
Intercedi per me. deh vanne a lei.

Dille che a questo colpo

Io resister non sò; che alcun l'inganna:

Che reo non sono; e che se reo mi crede

Io saprò discolparmi al regio piede.

Oli. Compiacerti non posso.

Alc. Ah son tradito. una calunnia infame

Mi fa reo nel suo cuore. Olinto... oh Dio.

Deh perdona a trasporti

D'un'

D'un'anima agitata.
Parla per me. ti muova.
Almen vedere in queste
Di sua sorte crudel fiere vicende
A confidarsi in te, ridotto Alceste. *parte*

SCENA II.

Olinto solo.

LA caduta d'Alceste
M'assicura lo Scettro: io con la speme
Ne prevengo il piacer. Chi detto avria
Che ad un tratto Cleonice
Cangiar dovesse e core, e voglie; infida
A colui ch'amò tanto?
In amor così vò. Barsene anch'io
Amai finor, ma per un trono al fine
Perderla non mi curo. Eh sì; in amore
Fedeltà non si trova. In ogni loco
Si vanta assai, ma si conserva poco. *parte*

SCENA III.

Cleonice

O La scriver vogl'io.
ad un Paggio che porta da scrivere

Al fine al fatal atto

Rissolverci convien. Soffri cor mio.

Voglio vincermi; e Alceste io voglio al fine

Dividerlo da me. L'attende il Regno.

L'onor mio lo consiglia, il Ciel lo vuole.

Io lo farò. Ma dal mio labbro almeno

B 2 Vor.

Vorrei che lo sapesse. E' tirannia
Annunciar con un foglio
Si barbara novella. altro sollievo
Non resta, o Dio, a due fedeli amanti
Costretti a separarsi,
Che a vicenda lagnarsi,
Che ascoltare a vicenda
D'un lungo amor le tenerezze estreme;
E nell'ultimo addio piangere insieme.
Gloria troppo tiranna!
Dunque per te degg'io
Morir di pena, e rimaner per sempre
Così d'ogni mio ben vedova, e priva.
Legge crudel! t'appagherò. Si scriva.
Va a scrivere al Tavolino

*Non vuole amato Alceste
Il barbaro destin farci contenti!
Povero Alceste mio! che gran tormenti!
Vivi caro mio bene
Ma non per me . . .*

S C E N A IV.

Fenicio, e detta.

Fen. Pietà, pietà Regina.

Cle. Ma per chi?

Fen. Per Alceste. Io l'incontrai
Quasi fuora di sè. la dura legge

Di più non rivederti

E' un colpo tal che gli trafigge il core.

Il tuo nome ripete ad ogni passo.

Farebbe il suo dolor pietade a un sasso.

Cle. Ah Fenicio crudel! da te sperava

La

La vacillante mia
Mal ficura virtù qualche sostegno,
Non impulsì a cader.

Fen. Perdona al zelo

Del mio paterno amor questo trasporto:

Alceste è figlio mio.

Figlio della mia scelta,

Figlio del mio sudor.

Cle. Che far poss'io?

Che vuole Alceste? e qual da me richiede
Conforto al suo martire?

Fen. Rivederti una volta, e poi morire.

Cle. Oh Dio!

Fen. Bella Regina

Ti veggo intenerir. Pietà di lui.

Pietà di me. Mia fede

Merita pur ch'io qualche premio ottenga.

Cle. Eh resista chi può. Digli che venga.

Lacera il foglio, e s'alza da sedere.

S C E N A V.

Olinto, e sudetti.

Oli. **P**Adre, Regina. Alceste

Più in Seleucia non è. per opra mia
Già ne partì.

Cle. Come?

Fen. Perché?

Oli. Voleva

Riveder importuno ad ogni prezzo.

Io gl'imposi in tuo nome

La legge di partir.

Cle. Ma quando avesti

B

3

Que-

Questa legge da me? Custodi, oh Dei!
escono le Guardie, e poi vanno in traccia di Alceste.

Si cerchi, si raggiunga,
 Si trovi Alceste, e si conduca a noi.

Fen. Misero mè?

Cle. Se la ricerca è vana,
 Tremo per tè. mi pagherai la pena
 Del temerario ardir.

Oli. Credei servirti,
 Un periglioso inciampo
 Togliendo alla tua gloria.

Cle. E chi ti rese
 Si geloso custode
 Del mio decoro, e della gloria mia?
 Avresti mai potuto
 Fenicio preveder questa sventura?
 Il mondo tutto a danno mio congiura.

Se pensi d'ingannarmi.

Se tenti lusingarmi.

No no che non ti credo,

Perche ti vedo -- il cor.

Sai quel che dice il lido,

Al mar che in calma appare;

Di te nò non mi fido,

Sò che sei mancator. Se ec.

S C E N A VI.

Fenicio, ed Olinto.

Oli. Signor, di Cleonice
 Nò vidi mai più stravagante ingegno!
 O dia in un punto, ed ama

Or

Or Alceste domanda, or lo ricusa;
 E delle sue follie poi gli altri accusa.

Fen. Così la tua Sovrana
 Temerario rispetti? impara almeno
 A tacere una volta.

Al consiglio de faggi,
 La stolta gioventù chiude l'orecchia:
 Declina il mōdo, e peggiorando invecchia. p.

S C E N A VII.

Olinto.

L'ire di Cleonice,
 La fortuna d'Alceste, ed i severi
 Rimproveri paterni avrian d'ogn'altro
 Sgomentato l'ardir. ma non per questo
 Olinto si sgomenta. a i grandi acquisti
 Gran coraggio bisogna, e non conviene
 Temer periglio, e ricusar fatica.

Che la fortuna è degli audaci amica.

Vede il Nocchier la sponda

Conosce il mar ch'è infido?

Siegue ad amar quell'onda,

Ne sà temer quel lido,

E corre a naufragar.

Ah per mia pena anch'io

Veggio il mio ben ch'è ingrato;

Veggio che l'idol mio

Troppo per mè è spietato.

So ben di chi lagnarmi,

Ma sieguo a sospirar.

Vede ec.

B

4

SCE.

S C E N A VIII.

Camera con sedia.

Cleonice, poi Alceste.

Eccoti Cleonice al duro passo
 Di rivedere Alceste,
 Ma per l'ultima volta. Avrai coraggio
 Di annunciargli tu stessa
 La sentenza crudel, che t'abbandoni!
 Che si scordi di te! quant'era meglio
 Non impedir la sua partenza. oh Dio,
 S'appressa ei già. Magnanimi pensieri
 E di gloria, e di regno
 Radunatevi tutti intorno al core
 L'ultimo sforzo a sostener d'amore.

Alc. Adorata Regina, io piu non credo
 Che di dolor si muora.
 Se fosse ver non viverebbe Alceste.
 Ma se questa produce
 Sospirata mercè la pena mia,
 La pena ch'io provai,
 In questo punto è compensata assai.

Cle. (Tenerezze crudeli!)

Alc. Oh se l'istessa
 Per me tusei, come per te son'io;
 S'è ver che possa ancora
 Tutto sperar da tè, qual fu l'errore
 Per cui tanto rigore
 Io da te meritai, dimmi una volta.

Cle. Tutto Alceste saprai. Siedi, e m'ascolta.

Alc. Servo al sovrano impero. *siede*

Cle.

Cle. (Io gelo, e tremo.)

Alc. (Io mi consolo, e spero.)

Cle. Alceste ami davvero
 La tua Regina? o t'innamora in lei
 Lo splendor della cuna,
 L'onor degli Avi, e la regal fortuna?

Alc. Così bassi pensieri
 Credi in Alceste? in Cleonice adoro
 Quella beltà che non soggiace al giro
 Di fortuna, e d'etade. Amo il suo core,
 Amo l'anima bella,
 Che adorna di se stessa,
 E delle sue virtù, rende allo scettro,
 Ed al ferto real co' pregi fui
 Luce maggior che non ottien da lui.

Cle. Da così degno amante,
 Un magnanimo sforzo
 Posso dunque sperar?

Alc. Qualunque legge
 Fedele eseguirò.

Cleo. Molto prometti.

Alc. E tutto adempirò. n'andrò sicuro
 A sfidar le tempeste: inerme il petto
 Esporrò se lo chiedi, incontro all'armi.

Cle. Chiedo molto di piu. Convien lasciarmi.

Alc. Lasciarti? Oh Dei che dici?

Cle. E lasciarmi per sempre, e in altro cielo
 Viver senza di me.

Alc. Ma chi prescrive
 Così barbara legge?

Cle. Il mio decoro.

Il genio de vassalli.

La giustizia. il dover. la gloria mia.

Quella virtù che tanto

Ti piacque in me, quella che al regio ferto
Rende co' pregi sui
Luce maggior, che non ottien da lui.

Alc. E con tanta costanza
Chiedi che t'abbandoni?

Cle. Ah tu non fai...

Alc. So che nō m'ami, e lo conosco assai. *s'alza*
Appaga la tua gloria,
Contenta i tuoi vassalli.
Servi alla tua virtù. porta sul trono
La taccia d'infedele. io tra le selve
Porterò la memoria
Viva nel cor della mia fè tradita
Se pur il mio dolor mi lascia in vita.
in atto di partire

Cle. Deh non partire ancor.

Alc. Del tuo decoro.
Troppo son'io geloso. un vil pastore
Con più lunga dimora a vvilirebbe
Il tuo grado Real.

Cle. Tu mi deridi
Ingrato Alceste.

Alc. Io sono
Veramente l'ingrato: io t'abbandono.
Io sacrifico al fasto
La fede, i giuramenti,
Le promesse, l'amor: barbara, infida,
Inumana, spergiura.

Cle. Io dal tuo labbro
Tutto voglio soffrir. s'altro ti resta
Sfogati pur. ma quando
Sazio sei d'insultarmi, almen per poco
Lascia ch'io parli.

Alc. In tua difesa ingrata

Che

Che dir potrai? d'infedeltà sì nera
La colpa ricoprir forse ti credi?

Cle. Non condānarmi ancor. m'ascolta, e fiedi.

Alc. (Oh Dei! quanto si fida)
(Del suo poter!) *torna a sedere*

Cle. Se ti ricordi Alceste,
Che per due lustri interi
Fosti de'miei pensieri
Il più dolce pensier, creder potrai
Quanto barbara sia
Nel doverti lasciar la pena mia.
Ma in faccia a tutto il mondo
Costretta Cleonice
Ad eleggere un Rè, più col suo core
Configliarsi non può. Ma deve, o Dio?
Tutti sacrificar gli affetti sui
Alla sua gloria, ed alla pace altrui.

Alc. Arbitra della scelta
Non ti rese il Consiglio?

Cle. E' ver. Potrei
Dell'arbitrio abusar, condurti in trono.
Ma credi tu che tanti
Ingiustamente esclusi
Ne soffrissero il torto? insidie ascosse,
Aperti insulti, e turbolenze interne
Agitariano il Regno,
Alceste, e me. La debolezza mia,
La tua giovane etade, i tuoi natali,
Sarian armi all'invidia. altrui d'esempio
Sia la nostra virtù. quest'atto illustre
Comparisca, e l'ammiri
Il mondo spettator. dagli occhi altrui
Qualche lagrima esigga il caso acerbo,
Di due teneri Amanti,

B 6 Per

Per la gloria capaci
Di spezzar volontarj i dolci nodi
Di così giusto, e così lungo amore.

Alc. Perché barbari Dei farmi pastore?

Cle. Và; cediamo al destin. da me lontano.

Vivi felice, il tuo dolor consola.

Poco avrai da dolerti

Ch'io ti viva infedel', anima mia;

Gia da questo momento

Io comincio a morir. questo ch'io verso.

Fors'è l'ultimo pianto. Addio. non dirmi

Mai più che infida, e che spergitura io sono.

Alc. Perdonò, anima bella, oh Dio, perdonò.

Regna, vivi, conserva s'alza, e s'inginocchia

Intatta la tua gloria. Io m'arrossisco

De miei trasporti; e son felice appieno

Se da un labbro sì caro

Tanta virtù, tanta costanza imparo.

Cle. Sorgi, parti, s'è vero.

Ch'ami la mia virtù.

Alc. Su quella mano

Che più mia non farà, permetti almeno

Che imprima il labbro mio

L'ultimo bacio, e poi ti lascio.

Cle.) a 2) Addio.

Alc.)

Alc. * Questo core amato bene

Le foavi sue catene,

Là tra l'ombre degli amanti

Parte fido ad adorar.

Alme pietose

Colei mirate,

V'intenerisca

Quel lagrimar.

Questo ec.
SCE-

S C E N A IX.

Cleonice, poi Barsene, indi Fenicio.

Cle. S Arete al fin contenti

Ambiziosi miei folli pensieri.

Eccomi abbandonata, eccomi priva

D'ogni conforto mio.

Bars. Regina è vero

Che trionfar sapesti

Sù i propri affetti anche al tuo ben vicina:

Fen. Dunque è vero, o Regina,

Ch'avesti un cor sì fiero

Contro te, contro Alceste?

Cle. E vero. E vero.

Fen. Non ti credea capace

Di tanta crudeltà.

Bars. Minor costanza

Non attendea da te.

Fen. L'atto inumano

Detesterà chi vanta

Massime di pietà.

Bars. L'atto sublime

Ammirerà chi sente

Stimoli di virtù.

Fen. Col tuo rigore

Ch quanto perdi?

Bars. Oh quanta gloria acquistì?

Fen. Deh rivoça...

Bars. Ah resisti.

Cle. Oh Dio tacete.

Perche affliggermi più? che mai volete?

Fen. Vorrei renderti chiaro

L'inganno tuo.

Bars. Di tua costanza il yanto;
Vorrei serbarti.

Cle. E m'uccidete intanto.
Egualmente il mio core.

Il proprio male, ed il rimedio aborre,
Em'affretta il morir chi mi soccorre.

* Mi tormenta amor tiranno.

Mi combatte il dover mio.

Per pietà tacete. o Dio!

Non sò vincere il mio affanno.

Per me tutto è crudeltà.

Un conforto alle mie pene,

Senza pace, e senza spene,

Il Destin per me non hà.

Mi ec.

S C E N A X.

Fenicio, e Barsene.

Fen. Il tuo zelo eccessivo
Intender' io non sò, la nobil cura

Della gloria di lei troppo ti preme.

Sensi così severi

Nel cor d'una Donzella

Figurarmi non posso. Altro interesse

Sotto questi d'onor sensi fallaci

Nascondi in sen. Ma t'arrossisci, e taci?

Parla, faresti mai

Rival di Cleonice? io ben ti vidi

Talor gli occhi ad Alceste

Volger furtivi, e sospirar. Ma tanto

Ingrata non farai. la tua Regina

Que-

Querelarsi a ragion di te potria.

Bars. Ma se l'amo Fenicio è colpa mia?

Quest' alma sta forte

Se Amore l'affanna;

Ma barbara forte!

Ma forte tiranna!

Parlar m'è vietato.

Che barbaro Fato.

Che forte crudel.

Perche mi negate

Lo sfogo al martir!

Più tosto mi date

Voi stelle il morir.

Che Fato tiranno,

D'un alma fedel.

Quest' ec.

S C E N A XI.

Fenicio Solo.

Fenicio che farai? tutto s'oppone
Al tuo nobil desio, pietosi Dei

Vindici de' Monarchi,

Voi vedete il mio core. Io non vi chiedo

Uno scettro per me. Sarebbe indegno

Della vostra assistenza il voto avaro.

Favor chiedo, e riparo

Per un' oppresso Re. Chi sà! talora

Nasce lucido il dì da fosca aurora.

Vedere il Prence amato

Esposto a Ciel crudele,

A un' anima fedele,

A un cor così costante,

B 8

Che

Che grand'affanno egli è:
 Di sua innocenza oppressa
 Non è già mia la colpa;
 Se la discolpa istessa
 Saria rimorso al cor.

Vedere ec.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Portico della Reggia corrispondente alle
 Sponde del Mare.

Olinto, poi Alceste, e Fenicio.

Oli. Sarò pure una volta
 Senza rival. Da questo lido al fine
 Vedrò Alceste partir.

Alc. Signore, indarno
 a Fenic. nell'uscire.

Vuoi trattenermi ancor.

Oli. Son pronti Alceste
 I Nocchieri, e la Nave, amico è il vento.
 Placido è il Mar.

Fen. Taci importuno. ad *Olinto*. almeno
 Differisci per poco
 ad *Alceste*.

La tua partenza. Io non lo chiedo in vano.
 Resta. Del mio consiglio
 Non avrai da pentirti, infino ad ora
 Sai pur che amico, e genitor ti fui.

Oli. (Mancava il Padre a trattener costui.)

B 9

Alc.

Alc. Ah della mia Sovrana al tuo consiglio,
Il comando s' oppone.

Oli. Alceste a quel ch' io sento ha gran ragione

Fen. E puoi lasciarmi? e vuoi partir? ne pensi
Come resta Fenicio? io ti sperai.

Più grato a tanto amor.

Alc. Deh caro Padre

(Che tal posso chiamarti
Mercè la tua pietà.) non dirmi ingrato
Che mi trafiggi il cor. Lo veggio anch' io.
Che attender non dovevi.

Questi del tuo fudor frutti infelici.

Ma chi può delle Stelle

Contrastare al voler? vengano meco.

L' ire della fortuna,

E a danni tuoi non ne rimanga alcuna.

Fen. Figlio non dir così, tu non conosci

Il prezzo di tua vita, e questa mia

Se a te non giova, e un peso

Inutile per me.

Alc. Signor tu piangi?

Ah non merita Alceste

Una lagrima tua, questo dolore

Prolungarti non deggio. Addio restate:

in atto di partire.

Oli. (Lode agli Dei.)

S C E N A II.

Cleonice, e detti.

Cle. Fermati Alceste.

Alc. O Stelle!

Oli. (Un altro inciampo)

(Ecco

(Ecco alla sua partenza.)

Alc. A che ritorni,

Regina, a rinovar la nostra pena?

Cle. Fenicio, Olinto, in libertà lasciate

Me con Alceste.

Oli. Il mio dover faria

Coll' amico restar.

Cleo. Tornar potrai

Per l' ultimo congedo.

Oli. Tornerò, (ma ch'ei parta io non lo credo.)

parte.

Fen. Giungi a tempo, o Regina, a caso il Cielo

Forse non prolungò la sua dimora.

Da renderlo felice è tempo ancora.

parte.

S C E N A III.

Cleonice, ed Alceste.

Cle. Alceste, assai diverso
È il meditar, dall' eseguir l' imprese.

Alc. Che vuoi dirmi perciò?

Cle. Che non poss' io

Viver senza di te. Se Alceste, e il regno

Non vuol ch' io goda uniti

Il rigor delle Stelle a me funeste,

Si lasci il regno, e non si perda Alceste.

Alc. Come?

Cle. Su queste arene

Rimaner non conviene, aure più liete

A respirar altrove

Teco verrò.

Alc. Meco verrai? ma dove?

Cara

Cara se avessi anch'io
 Sudor degli Avi miei sudditi, e trono
 Sarei più che non sono
 Facile a compiacere il tuo disegno;
 Ma li sudditi, e il regno
 Che in rettaggio mi diè forte tiranna
 Son pochi armenti, ed una vil capanna.
Cle. Nel tuo povero albergo
 Quella pace godrò che il regio tetto
 Lungi da te questo mio cor non gode.
 Andrò dal monte al prato,
 Ma con Alceste a lato.
 Scorrerò le foreste,
 Ma farà meco Alceste; e sempre il sole
 Quando tramonta, e l'occidente adorna
 Con te mi lascerà,
 Con te mi troverà quando ritorna.

Alc. Io così fra le Selve
 La tua forte avvilir? l'anime Grandi
 Non son prodotte a rimaner sepolte
 In languido riposo; ed io farei
 All'Asia debitor di quella pace,
 Che fra tante vicende,
 Dalla tua man, dalla tua mente attende.

Cle. Deh perche qui raccolta
 Tutta l'Asia non è; che l'Asia tutta
 Di quell'amor che in Cleonice accusa,
 Nel tuo parlar ritroveria la scusa.
 Sieguimi nella Reggia, il nuovo sposo
 Da me saprai, dell'Imeneo reale
 Ti voglio spettator.

Alc. Troppa costanza
 Brami da me.

Cle. Ci sosterrremo assieme

Emu-

Emulandoci a gara.

Alc. Oh Dio! non fai
 Il barbaro martir d'un vero amante,
 Che di quel ben che a lui sperar non lice,
 Invidia in altri il possessor felice.

Cleo. Se pena in me non credi,
 Ne vedi amore in me,
 Ingrato! fai perchè?
 Perche non fai la fe
 Dell'alma mia.
 E quel ch'a te nel sen,
 Adombra, e affanna il cor,
 Non è ch'un rio velen
 Di Gelosia. Se ec.

S C E N A IV.

Alceste, e poi Olinto.

Alc. **D**I Cleonice i detti
 Mi confondon la mente. Ella defia
 Ch'io la rimiri in braccio ad altro sposo,
 E poi dice che pensa al mio riposo?
Oli. Sei pur solo una volta. Or non avrai
 Chi differisca il tuo partir. Permetti
 Che in pegno d'amistà l'ultimo amplesso
 Ti porga Olinto.

Alc. Un generoso eccesso
 Del tuo bel cor la mia partenza onora,
 Ma la partenza mia non è per ora.

Oli. Come? per qual cagione?

Alc. La Regina l'impone.

Oli. Ogni momento

Vai cangiando desio.

Alc. Il comando cangiò, mi cangio anch'io.

Oli.

Oli. Ma che vuol Cleonice? è suo pensiero
Forse eleggerti Rè.

Alc. Tanto non spero.

Oli. Dunque ti vuol presente
Al novello Imeneo. barbaro cenno,
Che non devi eseguir.

Alc. T'inganni. Io voglio
Tutto soffrir. Sarà qualunque sia
Bella se vien da lei la sorte mia.

Son qual nave, che agitata
Tra piu scogli in mezzo all'onde,
Si confonde, e spaventata
Và solcando in alto mar.

Ma in pensando al caro lido
Sprezza l'onde, e il vento infido,
E và in porto a riposar.

Son ec.

S C E N A V.

Olinto solo.

IO lo previdi. una virtù fallace
Per sopire i tumulti
Simulò Cleonice. Ella pretende
Col caro Alceste assicurarsi il Trono.
Poco temuto io sono,
Che il duro fren della paterna cura
Questi audaci assicura. Ah se una volta
Scuoto il giogo servil; cangiar d'aspetto
Vedrò la mia fortuna;
E far saprò mille vendette in una.

* Voglio stragge, e morte voglio;

Io regnar vò in regio soglio,

Esser voglio regnator.

S'io

S'io non posso esser sovrano
Questo ferro, e questa mano,
Fia ministra del mio cor.
Voglio ec.

S C E N A VI.

Appartamenti terreni di Fenicio dentro
la Reggia.

Fenicio solo.

Alle mie stanze impone
Cleonice ch'io torni, e vuol che attenda
Qui l'onor de suoi cenni. Impaziente
Le richiedo d'Alceste, e mi risponde,
Che finor non parti. Qual'è l'arcano,
Che fuor del suo costume ella mi tace?
Ma siasi che si vuol. Vicino al Porto
Son le Cretensi squadre. Il mar biancheggia
Gia sotto a mille Prore. Ecco il soccorso
Si da me sospirato. Al fine io posso
Far palese alla Siria
Il vero successor. De miei fedeli
Lo stuolo adunerò. Sì giusta impresa
Secondi il Ciel.

S C E N A VII.

Olinto, e sudetto,

Oli. **D**I gran novella, o Padre,
Apportator son'io.

Fen. Che rechi?

Oli.

Oli. Hà scelto

Cleonice lo sposo.

Fen. E' forse Alceste?

Oli. Ei lo sperò, ma in vano.

Fen. Che colpo è questo inusitato, e strano!

S C E N A VIII.

*Alceste con due comparse che portano
su Bacili Manto, e Corona,
e sudetti.*

Alc. **P**Ermetti ch' al tuo piede . . .
Inginocchiandosi.

Fen. Alceste, o Dei?

Che fai? che chiedi?

Alc. Il nostro Rè tu sei.

Fen. Come? Sorgi, *sorge*

Alc. Signor, per me t'invia

Queste regali insegne

La faggia Cleonice. Ella t'attende

Di quelle adorno a celebrar nel Tempio

Teco il regio Imeneo.

Fen. Ne pensò la Regina

Quanto ineguale a lei

Sia Fenicio di Ettà?

Alc. Pensò che in altri

Piu senno, e maggior fede

Ritrovar non potea.

Fen. Ecco l'unico evento, a cui quest'alma

Preparata non era.

Oli. Ognun sospira

Di vedere il suo Rè. Consola, o Padre,

Gli amici impazienti,

Il Popolo fedel, Seleucia tutta
Che freme di piacer.

Fen. Precedi Olinto

Al Tempio i passi miei - di che frà poco

Vedranno il Re. rimanga

Meco Alceste un momento.

Oli. (Pur che Alceste nō goda io son contēto.) p.

Fen. Numi del Ciel, pietosi Numi, io tanto

Non bramavo da voi. Cure felici,

Fortunato sudor. Finisco Alceste

D' esserti Padre. In queste braccia accolto

Più col nome di Figlio

Esser non puoi. Son queste

L' ultime tenerezze.

E abbraccia

Alc. E per qual fallo

Io tanto ben perdei?

Fen. Son tuo vassallo; ed il mio Re tu sei.

se gl' inginocchia innanzi.

Alc. Sorgi. che dici?

Fen. Al fine *sorge*

Riconosci te stesso; in te respira

Di Demetrio la prole. Il vero erede

Vive in te della Siria. a questo giorno

Felice io ti serbai,

Alc. Come? fogno? son desto?

Fen. Inteso avrai

Che'l tiranno Aleffandro

Di Cleonice genitor, dal trono

Scacciò Demetrio il nostro Re che oppresso

Ei morì nell' esiglio.

Alc. L'intesi, e ancor che pargoletto in fasce

Seco il figlio morì,

Che Demetrio ebbe nome.

Fen.

Fen. Oh Dio! quel Figlio,
Signor tu fei, in queste braccia il padre
Ti depose fuggendo. Ei mi prescrisse
Di nominarti Alceste. Al sen me strinse
E te baciò. s'inteneri. mi disse.
Conserva il caro pegno.

Al Genitore, alla vendetta, al regno.

Alc. Cieli che intendo! ma perche celarmi
Fino ad or la mia sorte?

Fen. Avventurar non volli

Una vita sì cara, E ver che appena
Per arte mia s'udì viver Demetrio,
Che mosse Creta l'armi, e nella pugna
Cadde quindi Alessandro.

Ma vario effetto di Demetrio il nome
Produsse in Siria. ambiziosi i Grandi
Negar fede alla fama: onde fea d'uopo
A stabilirti in Soglio.

D'un estero soccorso. Io da Cretenfi
L'attendeva. Eccol giunto. Or già raccolgo
Della mia speme il frutto. ogni mio voto
Pago al fin veggio, ed ogni mio desio.

Alc. Se creder debbo, incerto ancor son'io.

Fen. Sol di Pietà è consiglio

Fu di virtù valor,
Se apparfi mancator
Sembrai tiranno.

Non sono nò spietato

Nel dirti Figlio mio,
Ingrato ah non son'io
Se fei l'inganno.

Sol ec.

S C E N A IX.

Alceste, e poi Barsene.

Alc. **I**O Demetrio! io l'erede

Del trono di Seleucia! e tanto ignoto
A me stesso finor? quante sembianze
Io vò cangiando! in questo giorno solo
Di mia sorte dubbioso.

Son Monarca, e Pastore, esule, e sposo.

Bars. Fenicio è dunque il Re?

Alc. Lo scelse al trono.

L'Illustre Cleonice,

Bars. Io ti compiangio.

Nelle perdite tue. Ma non potendo

La regina ottener. più non dispero

Che tu volga à Barsene il tuo pensiero.

Alc. A Barsene!

Bars. Io nascosi

Rispettoso finor l'affetto mio.

Un trono, una Regina eran rivali

Troppo grandi per me. Ma veggio al fine

Già sposa Cleonice,

Fenicio Re, le tue speranze estinte,

Onde a spiegar ch'io t'ami altri momenti

Più opportuni di questi

Sceglie non posso.

Alc. O quanto mal scegliefti!

* Se tutti i miei pensieri,

Se mi vedessi il core,

Forse così d'amore,

Non parleresti a me.

Non ti sdegnar se poco

Il tuo pregar mi muove,
Ch'io stò con l'alma altrove,
Nel ragionar con tè.
Se ec.

S C E N A X.

Barsene.

E Ra meglio tacer. sperava almeno
Che parlando una volta
Avrebbe la mia fiamma Alceste accolta.
Questa picciola speme
Or del tutto è delusa,
Sà la mia fiamma Alceste, e la ricusa.
Chi troppo alla apparenza!
Senza che ben rifletta incauto crede,
A quel che non è ver spesso da fede.
Se troppo crede al ciglio
Colui che v'è per l'onde,
In vece del naviglio,
Vede partir le sponde.
Giura che fugge il lido,
E pur così non è.
Se troppo al ciglio crede
Fanciullo al fonte appresso;
Scherza con l'ombra, e vede,
Moltiplicar se stesso,
E semplice deride,
L'immagine di se. Se ec.

SCE.

S C E N A XI.

Gran Tempio dedicato al Sole con
ara, e simulacro del medesimo nel mez-
zo, e trono da un lato.

*Cleonice con seguito, e Fenicio accompagnato
da due Paggi che portano sù Bacili il Manto
regale, la Corona, e lo Scettro.*

(vero)
Fen. **C** Redimi, io non t'inganno. Alceste è il
Successor della Siria. a lui dovute
Son quelle regie insegne.

Cle. In fronte à lui
Ben ravvisai gran parte
Dell'anima real.

Fen. Sò ch'è delitto
La cura ch'io mostrai d'un tuo nemico.
Ma un nemico sì caro.
Ma il rifiuto d'un trono,
Facciano la mia scusa, e il mio perdono.

Cle. Quanti portenti il Fato
In un giorno adunò! di pace priva
Quando credo restar...

Fen. Demetrio arriva.

SCE.

A T T O
S C E N A XIII.

Alceste che viene incontrato da Cleonice, e da Fenicio, e Guardie.

Alc. **L**A prima volta è questa
Che mi presento a te, senza il timore
Di vederti arrossir del nostro amore.

Fra tanti beni, e tanti
Che al destino real congiunti sono,
Questo è il maggior ch'io troverò sul trono.

Cle. Signor cangiammo forte. Il Re tu sei,
La suddita son'io,
E il timor dal tuo sen passò nel mio.
Và Demetrio. Ecco il Soglio
Degli avi tuoi. con quel piacer lo rendo,
Che donato l'avrei. Godilo almeno
Più felice di me. Finche mi accolse
Così mi fù d'ogni contento avaro,
Che sol quando lo perdo, egli m'è caro.

Alc. Io ne anderò sul trono,
Ma la tua man mi guidi; e quella mano
Sia premio alla mia fè.

Cle. Sì grato cenno
Il merto d'ubbidir tutto mi toglie?
vanno vicino all'ara, e si porgono la mano.

Fen. O qual piacer nell'alma mia s'accoglie.
Tuoni a sinistra il Ciel.

SCE-

S C E N A XIII.

Barsene, e sudetti.

Bars. **T**utta in tumulto
E Seleucia, o Regina.

Cle. Perché?

Bars. Sai che poc' anzi
Giunse di Creta il messaggiero, e feco
Cento Legni seguaci?

Cle. E ben fra poco
L'ascolterò.

Bars. Ma l'inquieto Olinto,
Non potendo soffrir che regni Alceste
Col Messaggio s'unì. Sparge nel volgo,
Che Fenicio l'inganna:
Che fosterrà veraci i detti sui,
E che il vero Demetrio è noto à lui.

Cle. Aimè Fenicio.

Fen. Eh non temer sul trono
Con sicurezza andate
Si vedrà chi mentisce.

SCE-

SCENA ULTIMA

*Olinto portando in mano un foglio sigillato .
Ambasciatore Cretense , seguito de' Gre-
ci, Popolo, e detti.*

*Oli. O Là fermate.
verso Cleon. ed Alc. incaminati
verso il trono.*

*Il Ciel non soffre inganni. in questo foglio
Si scoprirà l'Erede
Dell'estinto Demetrio. Esule in Creta
Pria di morir lo scrisse. il foglio è chiuso
Dal Sigillo real. Questi lo reca
accennando l'Ambasciatore.*

*Per pubblico comando, e porta seco
Tutte l'armi Cretensi
Del regio sangue a sostener l'onore.*

Cle. Oh Dei!

Fen. Leggasi il foglio. ad Olint.

*Oli. Alceste finirà cotanto orgoglio.
Olinto apre il foglio, e lo legge.*

*Popoli della Siria, il Figlio mio
Vive ignoto fra voi. Verrà quel giorno
Che a voi si scoprirà. Se ad altro segno
Ravvisar no'l potreste
Fenicio l'educò nel finto Alceste.*

Cle. Io torno in vita.

*Fen. A questo passo
T'aspettava Fenicio.*

ad Olinto.

Cle. Io son di fasso.

Bars. Gelò l'audace.

Oli. In te, Signor, conosco

*Il mio Monarca, e dell'ardir mi pento.
ad Alceste.*

Alc. Che sei figlio a Fenicio io sol rammento

*Fen. In quel trono una volta
Lasciate ch'io vi miri, ultimo segno
De voti miei.*

*Alc. Quanto possiedo è dono
Della tua fedeltà. Dal labbro mio
Tutto il mondo lo sappia.*

*Fen. E il mondo impari
Dalla vostra virtù, come in un core
Si possano accoppiar gloria, ed amore.
Alceste, e Cleon. vanno sul trono.*

*Coro. Quando scende in nobil petto,
E' compagno un dolce affetto,
Non rivale alla virtù.
Respirate alme felici,
E vi siano i Numi amici,
Quanto avverso il Ciel vi fu,
Quando &c.*

Fine del Dramma.

7:10

~~TESTO~~

Il suo Muschio, e la sua Seta, e il suo

Il suo Muschio, e la sua Seta, e il suo
 Il suo Muschio, e la sua Seta, e il suo
 Il suo Muschio, e la sua Seta, e il suo
 Il suo Muschio, e la sua Seta, e il suo
 Il suo Muschio, e la sua Seta, e il suo
 Il suo Muschio, e la sua Seta, e il suo
 Il suo Muschio, e la sua Seta, e il suo
 Il suo Muschio, e la sua Seta, e il suo
 Il suo Muschio, e la sua Seta, e il suo
 Il suo Muschio, e la sua Seta, e il suo
 Il suo Muschio, e la sua Seta, e il suo
 Il suo Muschio, e la sua Seta, e il suo

7:10

Il suo Muschio, e la sua Seta, e il suo
 Il suo Muschio, e la sua Seta, e il suo
 Il suo Muschio, e la sua Seta, e il suo
 Il suo Muschio, e la sua Seta, e il suo

